

**CELEBRAZIONE EUCARISTICA  
PER IL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI DON SILVIO SASSI**

**OMELIA DEL SUPERIORE GENERALE  
DON VALDIR JOSÉ DE CASTRO**

Roma, Cripta del Santuario "Regina Apostolorum" - 14 settembre 2015

**INTRODUZIONE**

In questa Liturgia Eucaristica, nella quale celebriamo la festa dell'Esaltazione della Santa Croce, vogliamo ricordare don Silvio Sassi nel primo anniversario del suo passaggio all'Eternità. Ringraziamo Dio per la sua vita completamente donata a servizio del carisma paolino, e per i suoi ultimi dieci anni di ministero nell'animazione della Congregazione e della Famiglia Paolina. Il Signore, nella sua infinita misericordia, lo accolga nel suo Regno e a noi dia forza per portare avanti le sfide della nostra missione nella cultura della comunicazione.

\*\*\*\*\*

**OMELIA**

Carissime sorelle e carissimi fratelli, celebriamo oggi la festa dell'Esaltazione della Santa Croce, giorno nel quale non siamo invitati a esaltare la sofferenza di Gesù, bensì il suo amore e la sua misericordia. Infatti, non siamo discepoli di un Dio sofferente, ma di un Dio che ama all'estremo, fino al punto di dare la vita. Quest'amore infinito per l'umanità ha la sua massima espressione nella croce di Gesù, che diventa fonte di salvezza, come abbiamo sentito nel Vangelo (Gv 3,14-15).

Alla Croce di Gesù fa anche riferimento la lettera di san Paolo ai Filippesi (Fil 2,6-11). L'inno cristologico, già conosciuto dalle prime comunità cristiane, colloca la Croce all'interno del cammino che Gesù ha percorso, che comprende la preesistenza, l'incarnazione, la vita terrena, la morte in Croce e l'esaltazione cioè la resurrezione.

Contemplando questi momenti significativi, ricordiamo che la morte e la risurrezione di Gesù, per l'Apostolo, formano insieme il culmine della sua esistenza terrena. Infatti, il Gesù di Paolo non ha nulla di romantico e di dolciastro: tutto converge verso il dramma della Croce e del Sangue versato, senza però dimenticare che la Croce non è solo segno di sconfitta, ma nel progetto di Dio si trasforma in vittoria e speranza. Appunto, è dall'incontro col Cristo Risorto, mentre si dirige a Damasco, che Paolo cambia il suo

modo di intendere il Crocefisso, una trasformazione che lo rende apostolo fecondo. La Croce si apre all'esaltazione e in essa vince l'amore!

Dall'Incarnazione alla Risurrezione, passando per la Croce, tutto nella vita di Gesù ha un "movente": è l'amore. Come dice il Vangelo: *"Dio infatti ha amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui"* (Gv 3,16-17). L'amore, che è il punto di partenza dell'azione di Dio, illumina tutto l'agire di Gesù. È l'amore che fa uscire Gesù da sé stesso per servire, specialmente i bisognosi. È dal suo amore che proviene la compassione e la misericordia. È l'amore che dà senso alla sofferenza e alla morte in Croce. È l'amore che vince con la Resurrezione.

Gesù ci insegna che l'amore è l'itinerario che ci fa uscire da noi stessi e ci rende capaci di servire. Quando non usciamo dal nostro piccolo mondo personale è perché ci identifichiamo con qualcosa o qualcuno, ma questo atteggiamento ci fa perdere la consapevolezza di chi siamo, come persone e come discepoli, sempre chiamati ad avere un cuore grande. La Croce che Gesù abbraccia con amore e libertà, manifesta, invece, la solidarietà che nasce del cuore di Dio, e l'esaltazione dice che questa solidarietà è vittoriosa. L'idea di un Dio potente è sostituita dall'esperienza di Dio solidale, aperto a tutti.

A noi è data la possibilità di decidere come vogliamo vivere. Una vita cristiana e religiosa spesa senza essere attenti a cosa è essenziale rimane vuota di significato. Più ci rendiamo conto che la nostra vita ha un senso, più ci sentiamo innamorati della vita. Questo significa essere persone sagge: uno è erudito quando legge molti libri, una persona è saggia vivendo e amando molto la vita.

Ricordando oggi don Silvio Sassi, mi ritorna alla memoria che durante il suo mandato, fra le altre cose, ci ha aiutato ad approfondire la nostra missione nella cultura della comunicazione. Dobbiamo proseguire in questa direzione cercando di portare nella cultura di oggi lo stile di vita paolino, un modo di essere e di evangelizzare. E questo non solo assumendo i diversi mezzi di comunicazione con i loro linguaggi, ma anzitutto cercando, noi stessi, di essere strumenti di comunicazione dell'amore di Dio, cominciando dalla nostra comunità. Infatti se non viviamo fra di noi lo stile di vita del Vangelo, che comprende il rispetto, l'accoglienza, la comprensione, il dialogo, la misericordia, anche a costo di un sacrificio che ci purifica e converte, chi vogliamo evangelizzare?

Gesù Maestro Via, Verità e Vita, per intercessione di san Paolo e del beato Giacomo Alberione, ci aiuti ad amare, a trasformare questo amore in azioni concrete e ci renda discepoli credibili davanti agli uomini e alle donne del nostro tempo. Amen!